

LA NATO PUNISCE I SERBI.

Mosca resta sola come unica capitale contraria ai raid Dall'America all'Europa un coro di soddisfazione

Eltsin condanna l'Occidente

MOSCA È stato «crudele» per Eltsin il raid della Nato sulle postazioni serbe in Bosnia. «Crudele» almeno quanto la strage del giorno precedente a Sarajevo. Cambiano gli aggettivi a Mosca ma non le posizioni: i russi condannano di nuovo (lo hanno fatto più o meno debolmente almeno 12 volte quanto il numero dei raid) la decisione degli alleati perché come dicono al ministero degli Esteri «rispondere con le bombe alle bombe non porterà da nessuna parte tantomeno sulla strada della pace». È così Boris Eltsin alla televisione russa denuncia tutti gli atti di violenza sul territorio dell'antica Jugoslavia «sia la prima azione cioè l'attacco a Sarajevo sia la seconda vale a dire il bombardamento della Nato». Il presidente sa che in questo modo allarga un po' di più il fossato fra l'Occidente e la Russia, fra lui e il suo amico Bill Clinton. I suoi uomini gli hanno sciorinato tutte le posizioni del fronte dell'ovest. L'americano Clinton ha fatto sapere di sostenere «fortemente questa operazione perché «è la risposta appropriata al bombardamento di Sarajevo». Il francese Chirac ha considerato l'azione della Nato «una pista aperta verso la pace». Il tedesco Kohl ha ribadito che «chiunque cerchi di usare il terrore per fermare i colloqui di pace deve tener conto della reazione internazionale». L'inglese Major ha sostenuto che l'azione «robusta» della Nato era «appropriata». L'italiana Susanna Agnelli ha detto di credere che i raid della Nato «facilitano le negoziazioni» per un piano di pace per la Bosnia. L'olandese Voorhoev ha dichiarato che l'attacco era «inevitabile dopo il bagno di sangue di Sarajevo». L'austriaco Vranitzky ha definito l'azione Nato «una logica conseguenza» al massacro di Sarajevo. Il norvegese Tore ha stimato che «gli attacchi aerei sono necessari per dimostrare che la comunità internazionale non può restare con le mani in mano mentre i civili sono vittime di un terrore brutale». Il papa non ha fatto allusione ai raid ma ha detto di guardare ora al futuro «con fiducia e speranza» perché «Dio è dalla parte degli oppressi». Il rappresentante dell'Onu sul terreno Akashi si è dichiarato soddisfatto anche se ha insistito che «non si tratta di una dichiarazione di guerra ai serbi perché l'Onu non dichiara guerra a nessuno. Un quadro diplomaticamente disastroso per la Russia e ci vuole veramente tutto il complesso di superiorità russo per sopportare un sollecito grande quanto il mondo intero (Unica eccezione Cipro a onore di cronaca che ha condannato i raid sostenendo



Artiglieri inglesi sparano verso le postazioni serbe sul monte Igman

DALLA PRIMA PAGINA

Si poteva si doveva

altri a dimenticare e rinnegare la parola data a tornare sui propri passi, a lasciare le cose a mezzo e fornarsene al sicuro. Sanno che se ora le cose succedono è perché i rapporti di forza fra Croazia e Serbia rendono possibile quella liquidazione di fatto della Bosnia-Erzegovina e la trasformazione della Bosnia in una riserva protetta per specie rare che è iscritta dall'inizio nella loro guerra. Sanno che l'altro abituale rumore delle granate che piovano incattivite sulle loro teste. Sanno che niente è promesso e che altre sofferenze penose sono assicurate. Tuttavia per una volta gli americani sono stati come i sarajevesi immaginano che siano gli americani e la Forza Rapida come dovrebbe essere una truppa dell'Europa e l'Onu come sarebbe l'Onu se ci fosse. Sanno anche che le poche e risolute cose che sono state fatte nel giro di qualche ora - acccare i radar degli assediati, bombardare le postazioni di artiglieria più micidiali, far saltare la fabbrica di munizioni di Vogosca, mettere a tacere dall'Igman buona parte dell'antiaerea ceca e dell'artiglieria puntata sulla città - potevano e dovevano essere fatte ieri e i giorni e così via da tre anni e passa, e che non sono state fatte e anzi si è sostenuto che non fossero possibili e che sarebbero costate una terza guerra mondiale o almeno un nuovo Vietnam.

Sappiamo tutti tutto. Ma è questo che abbiamo sperato e chiesto fino alla disperazione per tanto tempo. Non abbiamo chiesto che i potenti diventassero più buoni e più sensibili ai bambini mutilati e meno alla ragion di Stato - benché anche questo possa succedere un po'. Abbiamo voluto che nel calcolo delle convenienze dei potenti ci fosse o soltanto «realistico» il terrore e lo scandalo delle persone di buona volontà contro la sopraffazione e il calvario della Bosnia passassero a loro volta. Se nei calcoli elettorali o negli indici di gradimento dei potenti la liberazione di Sarajevo dall'assedio si guadagna finalmente un posto, ebbene questa è una vittoria della giustizia dell'umanità e del buon diritto. Che questo sia avvenuto così mostruosamente tardi e a un tale costo e con una tale incertezza ulteriore, ecco la sconfitta di tutti noi, di cui tutti noi abbiamo una responsabilità.

Che cosa succederà ora non so sebbene sia chiaro che una svolta è avvenuta - è avvenuta con l'accordo croato bosniaco con l'offensiva croata patrocinata dagli americani e ora con l'azione Nato che non è una ritorsione contro la strage del mercato ma un'operazione militare preliminare all'apertura di Sarajevo e al negoziato vero e proprio. La Bosnia convulsa cordiale, mite e socievole è già tempo spacciata. E non soltanto per la secessione ceca e il brigantaggio dei suoi capi di fatto, la liberazione degli assediati di Sarajevo quando verrà libererà anche i poveri rifugiati nelle cantine di Pale. L'Erzegovina in cui si annida il nazionalismo croato più virulento e violento e che ha nel suo record la distruzione della Mostar musulmana di ieri e la discriminazione banditesca contro la Mostar musulmana oggi, tanto più dopo il trionfo della riconquista croata può conservare la finzione formale dello stato bo-sniaco erzegovese ma è di fatto una provincia della Croazia. Dunque nonostante l'erosismo della sua resistenza la Bosnia sarà un'enclave ritagliata e sottoposta a protettorati più o meno prepotenti. Ma questo non riduce l'importanza delle poste ancora aperte. La prima è la sorte della sua popolazione umana quanto sangue e mortificata, quanto dovrà ancora costare il arrivo della fine. La seconda è la misura della sua mutilazione territoriale e civile. Gorazde, Banja Luka. La terza è il vincolo col resto del mondo che questo processo finale le assicurerà e che sarà una caparra sulla qualità laica e mite o risentita e aggressiva della sua maggioranza islamica. L'azione di ieri ha requiritato appena una bilancia pre-

«È un atto crudele, fermatevi»

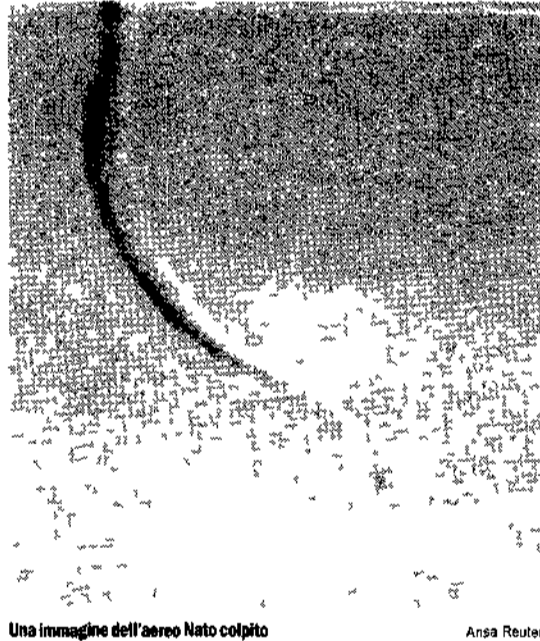
La Russia condanna i raid aerei della Nato contro i serbo-bosniaci ma appare completamente isolata. «È stato un atto crudele come barbaro era il bombardamento contro Sarajevo» dice Eltsin in tv. Il divano fra il Cremlino e i paesi occidentali si allarga sempre di più anche se a Mosca non traggono le conseguenze della polemica fino a minacciare di mettere il veto ad altre operazioni in Consiglio di sicurezza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

che «minano» il processo di pace. Il Cremlino è infatti abituato a stare contro «tutti» non fosse altro per quella educazione all'accerchiamento durata 70 e passa di comunismo. Detto questo tutta via c'è a Mosca la sensazione che i russi come gli occidentali sono in un certo modo presi in un meccanismo ormai incontrollabile. I ruoli sono stati assegnati - commentava un quotidiano - ai russi il compito di spalleggiare i serbi agli occidentali quello di difendere i musulmani. E la rappresentazione continua. L'unica incertezza sta nel finale.

Per la verità Mosca aveva tentato agli inizi di stare nel «coro» so-stenerne gli occidentali e infatti aveva firmato la risoluzione del 1093 che permette alla Nato di bombardare ma la reazione interna soprattutto delle forze nazionaliste avevano spaventato Eltsin e il suo ministro Kozyrev. Da lì era partita la virata che ha portato i russi mano a mano su posizioni sempre più polemiche fino alle condanne vere e proprie. Con danza va detto condanne da tutti amici e nemici di Eltsin visto che il parlamento ha approvato prima di andare in ferie una risoluzione

che toglie l'embargo a Belgrado unilateralmente così come l'aveva fatto il Congresso americano nei confronti dei musulmani. E guarda caso anche Eltsin come Clinton dovrà decidere se mettere o meno il veto alla decisione. Ma è proprio vero che i russi non sentono il peso dell'emarginazione? No non è vero. «Cacciati dal coro» scriveva ieri *Izvestiya*. E la marezza era provocata dal fatto che dell'opinione di Eltsin l'Occidente ormai lo volentieri a meno. I paesi occidentali scriveva il giornale trovano molto più semplice coordinare le azioni fra di loro e non hanno bisogno dei favori della Russia. E in effetti anche l'ultimo raid è stato deciso dai paesi del cosiddetto «gruppo di contatto» senza consultare Eltsin. Se ne sono lamentati nel gran parlazzo staliniano sede del ministero degli Esteri sottolineando amaramente che in ciò non ci sarebbe nulla di grave se la Russia non facesse parte dello stesso gruppo. Perché meravigliarsi allora se Eltsin se ne sta da parte e condanna tutti anche i propri «alleati»?



Una immagine dell'aereo Nato colpito

Aspa Reuter

Dal dopoguerra al Golfo la storia di città distrutte e di popolazioni massacrate

Quante bombe nella memoria del mondo

WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA Sono una sessantina secondo le scarse informazioni fatte filtrare dalla Nato gli aerei che hanno partecipato ieri alla prima e alle altre missioni di bombardamento attorno a Sarajevo. Gorazde, Ljuta e Mostar. Dalle basi italiane e da una delle portaerei americane in navigazione nell'Adriatico sono partiti in volo jet «Falcon» F-16, «Tomcat» F-15 che non godono di buona fama in quanto a risparmio di bombe. Gli esperti hanno calcolato che comunque le postazioni serbe siano state colpite da diverse centinaia di tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Se trattato di una grande operazione di bombardamento mai conosciuta dall'Nato dalla sua fondazione nel 1949.

rende tragedie atomiche di Hiroshima e Nagasaki provocate da un solo bombardiere. Nel secondo conflitto mondiale per esempio occorsero più di cinquecento aerei nazisti da bombardamento il 14 novembre 1941 per radere al suolo la cittadina portuale inglese di Coventry, della quale non rimase in piedi nemmeno una casa. Fu allora che nacque il terribile neologismo di «bombardamento per indicare qualcosa di completamente distrutto. In poche minuti un numero sparso di 500 tonnellate di bombe che provocarono pure se- condo i dati ufficiali non più il cinquecento vittime.

Terribile e sconosciuta la storia di un'altra città che si sgancia a un'isola di Dresda, la splendida città tedesca a allora piena soltanto di profughi 3500 tonnellate di esplosivo trasportato da 472 Lancaster 311-4317. Fu un cannone a orrendo con oltre 25 mila morti.

Altro celeberrimo bombardamento alleato fu quello che diresse l'abbazia di Montecassino il 15 febbraio del 1944. Nel dopoguerra azioni di bombardamento particolarmente efficaci dirette soltanto contro obiettivi militari furono quelle della guerra israeliana che all'inizio della guerra i serbi distrussero a terra tutta la flotta aerea militare egiziana compresa tutta una serie di postazioni missilistiche.

Altri atroci bombardamenti furono diretti anche contro la popolazione civile. Molti quelli americani nel Vietnam. Molti e feroci quelli della B-52 sganciarono per tutta la durata del conflitto migliaia di tonnellate di napalm di follianti e profolli chimici che provocarono orrende mutilazioni nella popolazione civile e devastarono insostituibili tesori del piccolo e coraggioso paese asiatico.

capitata, ma è ancora un inizio esposto a mille pericoli di percorso. Così guardo dalle mie finestre tranquille ai voli attorno a Sarajevo dopo avermi tanto ascoltato l'inutile rumore. Me ne sento corresponsabile naturalmente. Una polizia internazionale se ci sarà vera per questa via e non per quelle di idilliche rifondazioni, radi, calli dell'Onu e dell'Europa e di ogni altro ente in attesa delle quali i cecchi e i brachi continuano ad ammazzare i bambini. Penso che vera un giorno e non sarà troppo lontano in cui le nostre opposizioni e riluttanze all'intervento ci sembreranno un inspiegabile oscuramento della ragione e lo stesso lessico delle nostre liturgie interventismo e l'anti interventismo ci sembrerà grottesco - come dichiarare interventista il passante che di fronte a un assalto stradale chiama la polizia. Se così non sarà vorrà dire che il mondo intero e non solo la piccola Bosnia sarà stato spacciato. Vorrei permettermi per fatto personale, alcune altre poche righe. Ho letto cronache strampalate di un dibattito sulla Bosnia alla Festa nazionale dell'Unità. Per esempio che «ho comprato una casa a Sarajevo» la fonte sono io per aver detto che a Sarajevo fa più bene abitare in una casa comune che non nell'orrendo albergo per giornalisti. L'equivo- co è futile e mi fa rimirare eccitatamente nella strategia come vedeva disavvenuta ad Agnelli. Non ho comprato case naturalmente. Ho fatto di tutto per essere di casa a Sarajevo e me ne congraturo come di un vero buon affare. Quanto ai pacifisti coi quali avrei rissie furibonde nel caso di Reggio Emilia erano pochi, abbastanza simpatici e tutti altro che pacifisti vecchi amici dell'estrema sinistra quanto e più di me. La stragrande maggioranza delle persone che erano lì come altrove erano attenti, intenzionate a capire qualcosa di più ed esplicitamente per questo che sostenevano che non ci si poteva fare davanti al massacro su un milione e che addirittura mobilitarsi perché niente si facesse con i folli. Degli alleanze in senso alla pace soprattutto quelli che ho incontrato pellegrini a Sarajevo pochi più sono disposti a sciorinare formule astratte. C'è anche nel caso italiano una specie di disastro buon senso pacifista abbondante ma niente diffuso fra gli intellettuali e governanti che sono gli unici filosofi da cambiare con i padroni hanno contestato le svolte dei qualche loro frase buffe e per mandarli poi in cucina a mordere le stinche e grambie e scrivere in tavola. [Adriano Sofri]